



INCONTRO ◆ Lunedì a Chiavari, martedì al Ducale

Lilian Thuram

«L'uguaglianza è rivoluzione»

Scrittore ed ex calciatore: «È un concetto recente, mentre il razzismo è radicato»

NATO A GUADALUPE NELLE ANTILLE FRANCESI

Lilian Thuram (nella foto) è nato a Guadalupa, nelle Antille francesi, nel 1972. Ex calciatore francese, dopo avere abbandonato la carriera sportiva, nel 2008 ha creato la Fondazione Lilian Thuram con l'obiettivo di "Educare contro il razzismo" e dal 18 ottobre 2010 è ambasciatore Unicef. Inoltre, ha iniziato l'attività di scrittore, pubblicando due libri tradotti in italiano, "Le mie stelle nere" (2013, Add Editore) e "Per l'uguaglianza" (2014, Add Editore). Ha fatto parte della Nazionale di Francia, disputando i Mondiali del 1998 e del 2006. Nel corso del suo percorso agonistico ha militato nel Monaco, nel Parma, nella Juventus e nel Barcellona.

ELIANA QUATTRINI

«**A** guardare bene non sono neanche nero, sono marrone. Chi si definisce bianco non può dire di essere lo stesso colore di un foglio di carta, semmai è rosa». In fondo basta poco per abbattere i luoghi comuni. Lilian Thuram, ex calciatore di livello e fama mondiali, lo fa scrivendo libri e tenendo incontri pubblici. «Uso la mia fama - dice - per portare un messaggio positivo, soprattutto fra i giovani». Stasera è ospite di Daria Bignardi alle "Invasioni barbariche", su La 7. Lunedì prossimo (ore 21, con Marco Aime e Alessandra Ballerini) all'Auditorium San Francesco di Chiavari e martedì prossimo (ore 17,30 con Marco Aime e Alice Caramella) presenta il suo ultimo libro "Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari" (add Editore). Nel 2008 ha creato una Fondazione a suo nome allo scopo di diffondere l'"Educazione contro il razzismo". **Si abbattano così i pregiudizi, partendo dai colori?**

«Anche, perché tutto quello che diciamo deriva dai nostri pensieri, frutto a loro volta della storia. Bisogna esserne coscienti, in questo consiste la differenza. Tu metti dentro una scatola una persona, perché è nera, perché è donna, perché è omosessuale. A un certo punto la devi aprire».

"Il profeta"
di Khalil
Gibran

I libri sulla
schiavitù
e le colonie



Quando lo ha capito?

«Sono cresciuto con mia mamma a Guadalupe. Un giorno, eravamo a Messa, viene e dice che andrà a Parigi per guadagnare dei soldi, tornare e portare noi figli via con lei. Partiva per fare la donna di servizio in Francia, lo stesso mestiere che faceva a Guadalupe, dove però la mattina andava anche nei campi a raccogliere canna da zucchero. C'erano problemi economici. Dopo un anno è tornata e ci ha portato tutti e cinque con lei a Parigi».

Cos'è successo?

«Quando sei bambino ti fai delle domande. Mi è capitato molto presto. A Parigi ho scoperto che nelle famiglie considerate normali c'erano papà e mamma, non solo la mamma come per noi, e che i fratelli di solito hanno tutti lo stesso padre, non cinque padri diversi come noi. Hai bisogno di aiuto per darti delle risposte».

Chi glielo ha dato?

«Alcune persone che sono state importanti nella mia vita e i libri. Alcuni mi hanno aiutato molto, come "Il profeta" di Khalil Gibran, perché fanno pensare. Anche Jiddu Krishnamurti, che scrive come la rivoluzione debba iniziare nella nostra mente. Ho letto molto sulla storia della schiavitù, delle colonizzazioni e del razzismo».

Quando si è scontrato con il razzismo?

«In Francia andava in onda un cartone animato con due mucche protagoniste: una nera molto stupida dal nome Noiroot e una bianca molto intelligente. Intanto bisogna chiedersi perché la nera dev'essere stupida. Io ero triste perché a scuola mi prendevano in giro chiamandomi Noiroot. Racconto la cosa a mia madre e lei mi risponde che non c'è niente da fare perché i francesi sono razzisti. A 9 anni è difficile farsene una ragione. Piano piano, lavorandoci sopra, capisci che tu diventi nero nello sguardo degli altri. Se nessuno te lo fa notare, non ci pensi neppure al colore della pelle».

Qual è il cuore del problema?

«Che siamo tutti esseri umani e nessuno ha più diritti di un altro, che sia bianco o nero, uomo o donna, qualunque orientamento

sessuale abbia scelto. Può sembrare una banalità, ma questo concetto semplice non è accettato ovunque e in alcuni Paesi è addirittura combattuto. Il principio dell'uguaglianza va difeso con molta attenzione, perché è di per sé rivoluzionario e piuttosto recente. L'apartheid è degli anni Novanta, il suffragio universale una conquista, le donne non votano da molto tempo. Stiamo parlando di una novità, a cui bisogna educare i bambini affinché diventino coscienti dei pregiudizi che ereditano da secoli di discriminazione».

Quanto l'ha aiutata lo sport?

«Il mondo dello sport è il mio mondo e mi ha insegnato tante cose. Sono quello che sono perché sono stato calciatore. Per



Lillian Thuram e Filippo Inzaghi in una partita del 2002



Quando sei bambino ti fai delle domande. Mi è capitato molto presto. A Parigi ho scoperto che nelle famiglie considerate normali c'erano papà e mamma, non solo la mamma come per noi, e che i fratelli di solito hanno tutti lo stesso padre, non cinque padri diversi come noi. Hai bisogno di aiuto per darti delle risposte. L'ho avuto da alcune persone e dai libri.



giudicare una situazione, spesso passo attraverso il calcio, che è lo specchio della società. Capita di definire i giocatori solo per le loro qualità fisiche, perché in campo si esprime soprattutto il corpo, ma per essere grandi bisogna usare la testa. Però se fai tanto sport, non riesci a iscriverti all'università. Ma non c'è solo la scuola a darti un'educazione».

Lei ha studiato?

«Ho avuto la fortuna di entrare nel mondo del calcio abbastanza tardi, a 17 anni, che in Francia è l'anno della maturità. Mi avevano chiamato nel Monaco e dovevo trasferirmi a Montecarlo. Mia mamma era contraria perché pensava che non avrei dato l'esame e sulla scuola era irremovibile. Per fortuna ho due fratelli più grandi che sono intervenuti e l'hanno convinta. Sono partito e mi sono diplomato. Poi mi sono iscritto a un corso per corrispondenza, ma per seguirlo occorre una grande maturità e io non l'avevo. Però non ho mai smesso di leggere libri».

A un certo punto ha iniziato a scriverli.

«Alla fine della mia carriera di giocatore mi proponevano di scrivere con l'aiuto di qualcuno, ma non avevo niente di interessante da raccontare. Non volevo né scrivere delle partite, né la mia vita. Però poteva essere interessante scrivere quello che il calcio mi ha insegnato, le persone che sono state importanti per me e per la società, anche per il mio ruolo di ambasciatore Unicef. Così è nato "Le mie stelle nere", il primo libro».

C'è anche sua mamma?

«È l'idolo della mia vita. In un fumetto fatto in passato la prima storia è la sua. Ha una grande intelligenza emozionale, caratteristica di cui non parla mai nessuno. Mi ha dato l'amore, la cosa più importante, che non si può comprare».

A Parigi c'è stata molta violenza ultimamente.

«Ho partecipato alla manifestazione dopo la strage di "Charlie Hebdo" e del supermercato Cacher. Siamo tutti sotto choc. È destabilizzante. Ma non bisogna rispondere alla violenza con la violenza. Esiste anche la violenza simbolica del sistema economico che stiamo creando, che crea troppa povertà».

Lo sport
per formarsi
e imparare

La madre e
l'intelligenza
emozionale

IL LIBRO

BATTAGLIE



Nella prima parte del libro "Per l'uguaglianza" Thuram racconta la sua storia, la sua biografia fatta di sport, di battaglie civili, di Guadalupa, Francia ma anche Italia con le sue stagioni con la maglia di Parma e Juventus. La seconda parte del

libro è invece affidata a diversi autori.